

CENTRO AMERICA Sprezzante smentita degli USA che non rispondono alle accuse del Nicaragua

Dopo il raid dibattito all'ONU Reagan vara il «piano di aiuti» Kissinger

Al Consiglio di Sicurezza riunione straordinaria su richiesta di Managua - Gli attacchi aerei «la più grave minaccia degli ultimi tempi alla pace» - Nel progetto annunciato dal presidente americano trecentododici milioni di dollari in armi al Salvador

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Le due aggressioni aeree subite dal Nicaragua tra giovedì e venerdì hanno avuto un drammatico contrappunto alle Nazioni Unite. Il Consiglio di Sicurezza ha tenuto una riunione straordinaria, su richiesta del Paese aggredito. Il vice-delegato del Nicaragua, Julio Icaza Gallard, ha denunciato gli attacchi aerei come miranti a provocare una guerra ai confini tra il Nicaragua e l'Honduras «per giustificare un intervento americano». Questi attacchi segnano una fase escalation nelle azioni militari contro il Nicaragua e rappresentano la più grave minaccia alla pace in questa zona del mondo negli ultimi due anni. Il delegato nicaraguense ha aggiunto che il suo Paese è vittima di una crescente sequenza di atti di aggressione da parte di forze «addestrate e finanziate dall'amministrazione degli Stati Uniti».



WASHINGTON — Reagan a colloquio con i membri della commissione Kissinger

Se si pensa che l'Amministrazione Reagan ha impegnato truppe e attrezzature militari per sostenere le forze armate dell'Honduras e, attraverso la CIA, alimenta i gruppi sovversivi che puntano a rovesciare il governo di Managua, si può apprezzare in tutta la sua ipocrisia una dichiarazione come questa. Il consenso suscitato dall'invasione di Grenada e le scarse proteste che si levano negli Stati Uniti e fuori contro le provocazioni più pericolose al centro del Nicaragua inducono Reagan a marciare a tutta velocità sulla strada imboccata nell'America Centrale. Venerdì sera, Reagan in persona ha dato l'annuncio di un piano di aiuti per otto miliardi di dollari in cinque anni a sostegno dei governi vassalli di questa regione. In questo piano sono inclusi 312 milioni di dollari di aiuti militari al Salvador, da spendersi nei prossimi due anni. Questa decisione accoglie i suggerimenti della commissione Kissinger (comprende anche alcuni democratici) nominata perché, appunto, facesse da battistrada ad un crescente impegno americano nell'America Centrale. Qualche ostacolo sorgerà, come è già sorto negli anni trascorsi, in Congresso. E ciò sta perché gli aiuti sono stati e sa-

ranno subordinati al miglioramento dei diritti umani in questi paesi, e sia perché la situazione, soprattutto in Salvador, sta peggiorando. E infatti ancora calda la polemica sollevata dalla denuncia dell'ambasciatore americano in Salvador, Robert White, che ha accusato l'amministrazione di aver nascosto alla commissione Kissinger le prove che d'Abuiskun, uno dei candidati alla presidenza della Repubblica, ordinò l'assassinio dell'arcivescovo Romero. Il portavoce del dipartimento di Stato ha detto che non c'è nulla di vero in questa accusa e White ha replicato mantenendo ferme le sue accuse. Sta di fatto che ieri, dopo che Reagan ha annunciato il suo piano, un suo autorevole collaboratore ha detto ai giornalisti che il Congresso non dovrebbe automaticamente tagliare gli aiuti al Salvador se non si riuscisse a frenare l'attività degli squadrismi. Questo problema, per l'America, più che umanitario è politico. Gli squadroni della morte hanno i loro centri di direzione ai vertici del potere e operano ormai non soltanto contro la sinistra ma contro le forze di centro sulla quale Washington punta per dare un minimo di decenza alla sua politica in Salvador.

Aniello Coppola

GRAN BRETAGNA - UNGHERIA

La Thatcher e Lazar: possibili toni nuovi nel dialogo Est-Ovest

BUDAPEST — Ungheria e Gran Bretagna hanno punti di vista divergenti sulle cause della tensione mondiale, ma sono d'accordo che l'unica via per una diminuzione della crisi politica internazionale «passa attraverso negoziati». Così, a poche ore dal termine della sua visita in Ungheria, il presidente del Consiglio dei ministri, Gorgy Lazar, si è rivolto alla signora Thatcher, premier britannico.

E ha aggiunto: «È essenziale per tutte le nazioni evitare una catastrofe nucleare, tutte le assise devono essere adoperate, compresa la conferenza di Stoccolma, per ridurre il clima di sfiducia e per il mantenimento del processo di Helsinki di sicurezza e cooperazione in Europa».



BUDAPEST — La signora Thatcher si concede una pausa per lo shopping

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La signora Thatcher è ritornata ieri sera da Budapest dopo aver cercato di stabilire un «tono nuovo» sui temi del disarmo e della pace. Ma non è chiaro se a questa prima iniziativa ne seguiranno altre o quale possa essere il percorso diplomatico più adatto a perseguire l'obiettivo graduale della distensione. Londra prende comunque atto dell'esigenza di inserire elementi di mobilità e flessibilità in una situazione internazionale altrimenti condannata ad un pericoloso ristagno. In questo senso i colloqui con il segretario del partito comunista ungherese Janos Kadar e col primo ministro magiaro Gorgy Lazar sono un'indicazione valida per quanto ridotti possono apparire i risultati immediati allo stato delle cose. Nell'attuale clima di tensione tra est e ovest, qualunque contributo, sia pur indiretto e parziale, è utile e necessario se si vuole mantenere aperta la porta di ritorno al dialogo. Ed è soprattutto importante che si accresca nel frattempo il numero degli interlocutori di qua e di là della rigida linea di divisione in cui rischia di cristallizzarsi ancor più il confronto fra le due superpotenze. L'incontro anglo-ungherese è dunque un segno nella direzione giusta, un passo positivo preliminare che potrebbe essere ripetuto e approfondito da quanti (Kohl, Craxi, ecc.) torneranno nelle prossime settimane a percorrere l'itinerario di Budapest alla ricerca di un «diálogo» che richiami come non mai l'approccio collegiale e differenziato di tutti gli stati europei. La Thatcher parla di un lungo viaggio all'insegna della sicurezza reciproca tra i due sistemi ma non aggiunge alcun dato concreto che serva a stabilire se il suo rapido riorientamento personale (dalla retorica della guerra fredda, fino all'autunno scorso) faccia intravedere uno spiraglio di diplomazia nuova. Non basta infatti abbandonare le inflessioni ideologiche più aspre per avvalorare la propria disponibilità al dialogo. Né è sufficiente perorare la causa della ripresa della trattativa diplomatica (come ha fatto la Thatcher invitando l'Urss a ritornare al tavolo di Ginevra) se non si opera in modo effettivo per rimuovere o attenuare quegli ostacoli che attualmente impediscono la prosecuzione del negoziato. Preciso e pertinente è stato in questo senso il richiamo ai più recenti fattori di irrigidimento sulla scena europea che il primo ministro ungherese Lazar ha sottolineato: in primo luogo, la collocazione dei Cruise e dei Pershing in Gran Bretagna, Germania e Italia. E' stata l'introduzione di missili intermedi americani — hanno ricordato i dirigenti ungheresi — a costringere l'Est a misure analoghe. E' un peggioramento di cui inevitabilmente finiscono per risentire tutti i Paesi europei. Ma se la verifica di Budapest ha contribuito a mettere in luce la diversa posizione dei due interlocutori, alla Thatcher non può essere sfuggito — osservano i commentatori inglesi — il fatto che l'Ungheria è riuscita fin qui a evitare la collocazione di armi analoghe sul suo territorio nazionale. Per discrezione, l'argomento dei Cruise non è stato toccato durante la conversazione tra Kadar e la Thatcher. Ma non v'è dubbio che, tacita mente, è rimasto al fondo di uno scambio diplomatico cordiale e franco, inteso ad approfondire la conoscenza diretta tra i due governi. Ed è questo il nodo su cui torneranno a confrontarsi il primo ministro tedesco e il presidente del consiglio italiano quando sarà il loro turno di andare a Budapest per sondare le possibilità di tenere in vita una prospettiva di dialogo internazionale.

Antonio Bronda

ITALIA-LIBIA

Con l'intento di migliorare i rapporti tra i due paesi

Andreotti ha iniziato i colloqui a Tripoli

Discusse col maggiore Jallud le relazioni bilaterali e le questioni mediterranee - Sono stati liberati ieri i due torinesi: ritorneranno a casa oggi - La questione della Forza multinazionale in Libano - In serata un colloquio a sorpresa con Gheddafi

Nostro servizio

TRIPOLI — Un colloquio di due ore fra Andreotti e il maggiore Jallud, preceduto da un gesto di cortesia verso l'Italia e cioè dalla liberazione di Renza e Oreste Bari, è stato il fatto centrale della prima giornata della visita del nostro ministro degli Esteri nella capitale libica. I due italiani, accusati in un primo momento di spionaggio, poi semplicemente di ingresso illegale nel paese, sono stati consegnati ieri mattina al console Giuseppe Cipolloni, proprio mentre l'aereo con a bordo la delegazione ufficiale italiana si posava sulla pista dell'aeroporto di Tripoli. Per ottenere la loro liberazione, si era attivamente operato nei giorni scorsi anche il sindaco di Torino, compagno Novelli. L'incontro con Jallud è stato preceduto da una colazione offerta ad Andreotti dal suo collega libico Obedi. I due ministri ne hanno approfittato per scambiarsi cortesie e opinioni sui rapporti bilaterali tra Italia e Libia e sui problemi internazionali. È stata sottolineata da ambo le parti la necessità

di guardare avanti, evitando di ripetere vecchi errori e sviluppando quanto vi è di buono, valido e felice nelle passate esperienze di collaborazione fra i due paesi su un piano di parità e di reciproco rispetto. Obedi ha ribadito la necessità che il Mediterraneo sia sottratto alle tensioni Est-Ovest, alludendo in tal modo, sia pure indirettamente, al problema dei missili di Comiso, che i libici considerano una minaccia per il loro paese. Andreotti ha risposto che l'Italia apprezza il ruolo svolto dai paesi non allineati, e fa da parte sua ciò che può per mantenere la pace. Per quanto riguarda i missili, ha ribadito la posizione del governo di Roma: «Essi non saranno puntati contro la Libia, esattamente come non lo sono gli SS 20 sovietici». Ed ha aggiunto: «Speriamo comunque che la loro installazione sia resa inutile da un riequilibrio delle forze ad un livello più basso. Andreotti ha detto anche di apprezzare lo sforzo libico per lo sviluppo, sforzo — ha sottolineato — che si ispira a convinzioni religiose».

Ha concluso con una frase che sembra quasi una benedizione: «Iddio vi aiuti a utilizzare al meglio le potenzialità che avete». Nel corso del colloquio con Andreotti, Jallud ha insistito sulla necessità di costruire un nuovo ordine internazionale ispirato a una maggiore giustizia sociale, ed ha dato atto all'Italia sia di essere particolarmente sensibile ai rapporti Nord-Sud, sia di non dar mai prova di mentalità neocolonialista nei contatti con la Libia e con gli altri paesi «meridionali». Jallud ha inoltre ribadito la critica libica alla presenza della forza multinazionale in Libano, non senza però dar atto all'Italia di leale e imparzialità nei confronti delle varie forze politiche libanesi. Andreotti ha ritenuto di cogliere una relativa novità nella posizione libica, e cioè una maggiore disponibilità ad approvare l'invio nel Libano di una forza di pace dell'ONU. In serata poi Andreotti s'è incontrato a sorpresa con Gheddafi. Col leader libico il ministro degli Esteri ha discusso delle questioni dei risarcimenti e di Comiso. Armino Savioli

Mubarak dal Kenya in Somalia Martedì a Rabat dal re Hassan II?



NAIROBI — Il presidente egiziano Mubarak, impegnato attualmente in un giro in cinque paesi africani, sarà molto probabilmente la settimana prossima in Marocco, per incontrarsi con re Hassan II. La notizia non è ancora di fonte ufficiale, ma viene data per certa dall'autorevole settimanale «Ogidi» del Cairo. Il quale precisa addirittura la data: martedì prossimo — dell'arrivo di Mubarak a Rabat. Se confermata, la visita in Marocco assumerà un significato di grande rilievo. Essa sarà infatti molto più che una ulteriore tappa nel giro africano di Mubarak (anche se in esso erano già previsti due paesi della Lega Araba — Somalia e Sudan — che peraltro non hanno mai interrotto i rapporti con il Cairo, nemmeno dopo Camp David). Re Hassan II è infatti il presidente in carica della conferenza islamica, il cui recente vertice di

Casablanca ha deciso la riammissione dell'Egitto, come ha comunicato ufficialmente a Mubarak la delegazione guidata dal presidente guineano Sekou Touré che è andata la settimana scorsa al Cairo. Resta ora il problema delle riammissioni nella Lega Araba, reso più complesso dalla opposizione di Siria e Libia e dal meccanismo di voto all'unanimità operante nei vertici della Lega. Ieri il «rajs» egiziano ha concluso i suoi colloqui a Nairobi con il presidente keniano Arap Moi, con il quale si è convenuto sulla necessità di salvaguardare l'unità dell'OUA contro gli elementi ostili impegnati a dividerla. La prima tappa di Mubarak era stato lo Zaire; ieri si è trasferito dal Kenya in Somalia, da dove andrà poi in Tanzania e in Sudan.

NELLA FOTO: Mubarak con Arap Moi al suo arrivo a Nairobi, due giorni

IRAN

Un appello del Tudeh contro la repressione

MOSCA — Migliaia di membri del partito Tudeh (comunista) dell'Iran sono in prigione nella Repubblica islamica iraniana e sottoposti a torture. La denuncia è del comitato centrale in esilio del Tudeh ed è stata diffusa da Mosca dall'agenzia sovietica Tass. Nel documento, il comitato centrale del Tudeh condanna i processi «inumani e illegittimi» organizzati a Teheran contro militanti e dirigenti comunisti «colpevoli solo di aver difeso la rivoluzione e lottato per la libertà delle masse popolari oppresse». Alla luce degli avvenimenti degli ultimi mesi, i dirigenti del Tudeh ritengono che il gruppo dirigente integralista islamico abbia rinunciato agli obiettivi rivoluzionari e si sia «lanciato in una avventura politica senza precedenti nella storia moderna dell'Iran, pur di avvicinarsi all'aggressivo impe-

rialismo statunitense». Di questa «avventura politica», afferma ancora il documento del Tudeh, fa parte anche la campagna lanciata dal regime di Teheran contro l'URSS, campagna che «coincide con la strategia antisovietica di Reagan». In conclusione, il comitato centrale del Tudeh afferma che duecento comunisti saranno tra breve processati e chiede «a tutte le forze progressiste e a tutti gli uomini onesti» nel mondo di protestare «contro la repressione in corso in Iran nei confronti dei patrioti e dei combattenti per l'indipendenza». Centinaia e centinaia di militanti del Tudeh sono stati gettati in carcere da un anno a questa parte (da quando cioè fu improvvisamente arrestato lo stesso segretario generale, Nureddin Kianuri) e per molti di essi manca qualsiasi notizia sulle loro condizioni o sul fatto se siano o no ancora in vita.

TANZANIA

Agitazione separatista a Zanzibar

NAIROBI — La situazione nell'isola di Zanzibar è tesa. L'isola che, con l' Tanzania, forma dal 1964 la repubblica unita di Tanzania, è sorvegliata militarmente dalla capitale federale, Dar Es Salam, che avrebbe inviato truppe con un ponte aereo, secondo notizie giunte in Kenya. Secondo alcune voci elementi separatisti preparerebbero una dichiarazione unilaterale di indipendenza. Il presidente della Tanzania, Julius Nyerere ha accusato in Parlamento, nella nuova capitale di Dodoma (300 chilometri ad ovest di Dar Es Salam), «un gruppo di esseri umani» responsabili dell'agitazione che non troverebbe appoggio — a quanto ha detto — fra il mezzo milione di abitanti dell'isola. Gli abitanti di Zanzibar, che non hanno un esercito e che dipendono dal governo centrale per le questioni inerenti alla difesa, alla politica estera, all'ordine pubblico, chiedono maggiore autonomia, un'ipotesi questa che viene respinta dal governo della Tanzania.

NAMIBIA

No italiano alle condizioni USA

LUSAKA — Il sottosegretario agli Esteri italiano, Mario Raffaelli, ha ieri contestato nel corso di una sua visita in Zambia la pregiudiziale posta dal Sudafrica e dagli Stati Uniti per l'arrivo della Namibia all'indipendenza. Preterito e Washington avevano chiesto all'Angola di chiedere il ritiro delle truppe cubane dal loro paese come «contropartita» per l'indipendenza della Namibia. La presenza delle truppe cubane in Angola, ha detto ieri Raffaelli in una intervista all'ANSA, «dal punto giuridico e formale non è assolutamente equiparabile a quella sudafricana (in Namibia) dichiarata illegittima a livello internazionale». Il sottosegretario ha anche detto che l'Italia si sta adoperando da molto tempo per il raggiungimento di una soluzione pacifica dei gravi problemi che tormentano l'Africa australe e ha detto che la recente visita del sottosegretario USA Chester Crocher ha suscitato «interesse» nella regione.

Brevi

Il Cile verso una nuova giornata di protesta

SANTIAGO — Il Comitato nazionale dei lavoratori cileni (CNT), Fronte sindacale) ha indetto per il 27 marzo una nuova giornata di protesta nazionale contro il regime militare del dittatore Pinochet. Nelle giornate di protesta svoltesi tra il maggio e il dicembre 1983 sono morti 55 civili a seguito della repressione attuata dal regime.

Accordo militare USA-Giappone

YOKIO — Si sono conclusi i colloqui tra esponenti del Pentagono e dell'agenzia giapponese per la Difesa, il ministero per la Difesa nipponico. Nell'occasione è stato raggiunto un accordo relativo alla comune ricerca sui sistemi d'avvicinamento e d'intercezione aerea nell'area del Pacifico. E' anche prevista una collaborazione nello scambio di tecnologie ad uso bellico. In particolare quest'ultimo punto desta perplessità e suscita proteste nell'arcipelago. Le proteste sottolineano la contraddizione tra la scelta di esportare tecnologie militari verso gli Stati Uniti e la tradizionale scelta nipponica di non vendere armi all'estero, coerentemente con l'impronta pacifista della Costituzione del 1946. La decisione di esportare tecnologie militari era stata presa l'anno scorso dal governo Nakasone, che dimostra ora di voler proseguire su questa strada. Ciò si inquadra nel contesto del crescente impegno nel settore militare, recentemente ribadito dal governo.

Protesta a favore di uno psichiatra sovietico

NEW YORK — Nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri, l'Associazione psichiatrica americana (APA) ha protestato per il gravissimo trattamento a cui sarebbe sottoposto lo psichiatra sovietico Anatoly Koryagin. Detenuto per scompartimento antisovietico, Koryagin è rinchiuso — secondo quanto hanno dichiarato i responsabili dell'APA — a far pervenire clandestinamente una lettera dal carcere in cui si trova.

Li Xiannian visiterà il Pakistan

La radio pakistana ha dato ieri la notizia che il presidente cinese Li Xiannian compirà tra breve una visita ufficiale in Pakistan. Si presume che i due governi coglieranno l'occasione per manifestare il comune punto di vista sulla questione afgana, rispetto alla quale essi hanno indotto critiche particolarmente aspre alla politica di Mosca. Attualmente si trova in Pakistan una delegazione cinese incaricata di definire la data e il programma della visita, che viene definita «amicosa».

URSS

Inatteso rinvio del viaggio di Ustinov in India, stupore a Mosca

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Interrogativi ha sollevato ieri l'improvvisa notizia del rinvio «per un certo periodo di tempo» del viaggio in India del maresciallo Dmitri Ustinov, ministro della Difesa dell'URSS. L'annuncio del viaggio era stato dato dalla TASS mercoledì scorso, senza precisare la data esatta di svolgimento della visita, che era stata genericamente collocata «nella prima metà di febbraio». Fonti diplomatiche indiane avevano fatto sapere che la partenza da Mosca dell'autorevole dirigente sovietico avrebbe dovuto avvenire domani. Le stesse fonti hanno anche reso noto che la richiesta di rinvio è stata formulata da parte sovietica, mentre la TASS — senza smentire questa versione — ha parlato di un'epidemia influenzale che costringe a letto decine di migliaia di cittadini. Vi è comunque chi mette in relazione l'improvviso rinvio con l'ipotesi di un nuovo aggravamento delle condizioni di salute di Yuri Andropov.



Dmitri Ustinov

gi. c.

URSS - RPG

Arkhipov a Pechino? Interesse cinese

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Un «no comment» ufficiale e un «la cosa è allo studio» ufficiale, da parte cinese, alla notizia che sarebbe in preparazione una visita in Cina, a maggio, del vice-premier sovietico Arkhipov. In marzo si svolgerà a Mosca il quarto round delle consultazioni cino-sovietiche sulla normalizzazione, che ormai, col loro alternato svolgimento nella capitale cinese e in quella sovietica, rappresentano un canale costante, anche se limitato ai temi bilaterali, di discussione tra i due paesi, al livello di vice-ministri degli Esteri. In aprile verrà a Pechino Reagan. Ha una sua logica che dopo questi due momenti importanti della diplomazia cinese si preveda anche un incontro cino-sovietico ad alto livello. Nel settembre scorso, durante la visita del vice-ministro degli Esteri sovietico Kapitsa a Pechino, erano circolate attendibili indiscrezioni su proposte da parte sovietica di estendere i contatti ad incontri al livello di ministri degli Esteri, di ministri della Difesa e di primi ministri Kapitsa stesso aveva valutato la sua missione come apertura di un secondo canale, non più solo limitato ai temi bilaterali, nel dialogo cino-sovietico. Poi lo stesso ministro degli Esteri cinese, Wu Xueqian, aveva annunciato l'intenzione di incontrarsi con Gromiko a New York, in occasione dell'assemblea generale dell'ONU. Ma l'incontro era saltato perché — in seguito alle ritorsioni americane per l'abbattimento del jumbo sudcoreano — a New York Gromiko non c'era più andato. Una visita di Arkhipov a Pechino rappresenterebbe lo scambio di visite a livello più alto da un quarto di secolo a questa parte (se si esclude il breve incontro tra Zhou Enlai e Kossighin, di passaggio all'aeroporto di Pechino al ritorno dai funerali di Ho Chi Minh). L'iter delle indiscrezioni sembra indicare che la cosa è caldamente sollecitata da Mosca e la risposta cinese conferma che c'è una disponibilità di Pechino. Ivan Arkhipov, uno dei vice-premier di grado più elevato — notano ancora gli osservatori —, viaggia lo fa per firmare qualcosa, un accordo economico o un trattato. Sul piano di passi sostanziali nello sviluppo delle relazioni economiche e culturali tra Cina e URSS sembrano già mutare le condizioni. Entrambe le parti sembrano anche disposte a discutere su temi che vanno al di là di quelli puramente bilaterali. Ma se ci sarà qualcosa di più o di meno dipenderà probabilmente dall'esito del round di Mosca a marzo.

Siegmund Ginzburg